

tempesta, che il piloto del suo naviglio e tutti gli altri esperti nell' arte del navigare, stimarono inevitabile il loro naufragio. Aveva ognuno la morte dinanzi agli occhi, ognuno vedeva gli abissii aperti per ingoiarlo, e piangea la disgrazia di non poter nè tampoco sperare il funesto riposo che hanno quelle ombre che varcano la Stigia palude, dopo essere stati i loro corpi sepolti. Idomeneo, alzando gli occhi e le mani al cielo, invocava Nettuno, e ad alta voce esclamava: Deh tu, che possiedi l' impero del mare, ascolta, o potente Nume, i voti d' un infelice; che, se a dispetto de' perfidi venti, mi farai rivedere l' isola di Creta, avrai da me svenata per vittima la prima persona che al mio ritorno mi verrà avanti.

Intanto il figliuolo d' Idomeneo, impaziente di rivedere il padre, si affrettava d' andargli incontro per abbracciarlo. Misero! che non sapea d' andare incontro alla morte. Il padre scampato dalla tempesta già arrivava nel sospirato porto, ringraziando Nettuno di averlo sì presto esaudito; ma presto ancora s' avvide della sua disavventura; e, pensando tra sè quanto l' indiscreto suo voto gli potea riuscire funesto ne ebbe più volte pentimento e dolore. Scontento di sua salvezza, temea di giugnere tra' suoi, paventava di rimirare chi più gli era caro sopra la terra. Ma la crudele Nemese (1), la Dea senza compassione, la quale sta vigilante a punir gli uomini, principalmente i re ambiziosi, con invisibil forza fatale spigneva Idomeneo verso la riva; dove giunto, appena alza timidi gli occhi, che vede il proprio figliuolo. S' arretra tutto raccapricciato; ed i suoi sguardi vanno cercando, ma invano, qual-

—

(1) Nemese figlia di Giove e della Necessità presedeva alla punizione dei delitti. Ella aveva un tempio famoso a Ramno, città dell' Attica.